

A

GIORGIO CONTARINI

PATRIZIO VINITIANO,

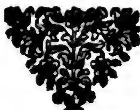
Cavalier, Conte del Zaffo, ec. Podestà di Verona.

ORAZIONE

DI

GIANDOMENICO LAVARINI.





IN VERONA, MDCCXIX.

Nella Stamp. di Pierantonio Berno Librajo in Via de' Leoni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ORAZIONE.

SE a me, che di Voi ILLUSTRISSIMO, & ECCELLENTISSIMO GIORGIO ragionar m' apparecchio, fosse così agevole rappresentare dicendo le vostre lodevoli opere a prò di noi fatte, come a voi fu facilissimo rappresentare, operando quell' ottimo Principe, che di noi tutti al maggior' uopo vi mandò, sarei ben certo d' acquistarmi il vanto di perfetto dicitore, come voi n' avete già fatto acquisto di

perfettissimo Rappresentante. Ma a tanto io non essendo valevole, e standomi fisso entro il dovervi, per quanto da me si possa, onorare (*a*) porrò in opera ogni mia forza, acciò il mio dire non scemi le vostre doti, & i vostri fregj, e se il mio dovere adempiere non potrò, gran parte di tale mancanza sarà con ragione scusata da quella certa novità, o miracolo ogn' ora via più crescente, che nelle vostre azioni ben scorge chi riandandole le contempla. Non perchè a me faccia di mestiere ciò, di che molti abbisognano in tali occasioni, ma per mia naturale inclinazione, oh quanto di buon grado stenderei il mio favellare alle lodi della vostra gloriosa patria, a i gran vantaggi, che la fortuna, e la natura vi diedero facendovi scendere da avoli generosi, e chiarissimi; ma ciò io credendo un'abbellirvi con l'altrui gloria, e un farvi comparire bisognoso di vostra propria naturale virtù, un tal discorso messo in disparte, scorrerò per l'ammirabili vostre azioni. E di queste ancora mi sarà forza lasciar gran numero, poichè s'io voglia raccoglierle fino da quegli anni in cui voi cominciaste ad operare con virtù, con onore, ch'il tempo, chi l'ingegno, chi la forza m' appresta? Ne potrò a parte a parte far menzione onorata di tutto ciò, che faceste nel glorioso Reggimento, e per aver voi fatto troppo, e per essermi io molti mesi, e in Padova, e in Venezia trattenuto. Quella parte però, ch' io spiegarò in vista facendosi conoscere al vero conforme, e non guasta per l'adu-

[a] *Paul. ad Rom. cap.* 13. *v.* 7.

l'adulazione, ſplenderà di puriſſimi raggi di eminente virtù, e baſtarà a fare, che tutti meco v'acclamino vivo albergo, entro cui, come in chiaro loro Tempio, ſi devono venerare le virtù tutte, e le doti più rare.

Creſciute le genti ſopra la terra, e col creſcere delle genti fatta gagliarda la violenza delle paſſioni, la varietà de gli umori rendette gli uomini ancora rozzi, e boſcareccj *(a)* fra d' eſſi riſſoſi, e impazienti, ed ognora più della compagnia, e del commercio diſtruggitori: *(b)* onde per porre in freno queſti ſregolati tumulti, per far oſtacolo alla violenza fatta già agli uomini, come naturale, per diſtinguere le nazioni, e riunire i popoli fu neceſſario ſtabilire un governo, che tutti gli regolaſſe. Non era ſicuro il governo ſtabilito, ſe molti non ſi foſſero impiegati in ſuo ſoſtegno, quelli della guerra intendenti col valore dell' armi, e quelli nati alla pace col ſenno, e con il conſiglio. *(c)* In ſoccorſo della Romana Republica, alla quale in valore, e nell' arte di ben governare la Vinitiana, non che di paro, ma di molto va ſuperiore, per le guerre vicine chiamato ogni conſolo, a cui era impoſto render ragione, ed amminiſtrar la giuſtizia, non v' eſſendo nella Città chi faceſſe le parti di Giudice, fu creato il Pretore chiamato Urbano, a cui fu conceſſa la poteſtà tutta delle coſe sì publiche, come private, affine

 ch'

(a) *Gen. cap. 13. n. 6. ſeqq.*
(b) *Boſſ. polit. lib. 1. art. 3. prop. 1.*
(c) *Liv. lib. 6. & 7. ab. v. c. an. 388. l. 2. §. cumq. conſ. ff. de orig. jur.*

ch' esso dicidesse i litigj , o concedesse altri giudici per tal' effetto , e de' tali Pretori ne furono poi spediti per le provincie.

Vive nella Vinitiana Republica un tal costume d'inviare i Pretori al governo delle sue provincie. Quindi voi , in cui si scorge da Dio concessovi un' animo docile , e savio *(a)* per giudicar' i popoli , e discernere il bene dal male , dal senno maturo di quei gravissimi Padrì , anzi dal Signor Dio *(b)* ch' ad ogni sua gente fa presiedere un suo Rettore , foste scelto al nostro Governo . Non vi smosse , come d'altri vedemmo colpa , e vergogna d'animo fiacco , e ristretto , dall' accettar l'elezione nè il grave incomodo , nè la dura fatica , che vi si appresentava , non gli affari della vostra famiglia , che dimandavano in grazia la vostra più diligente attenzione , non il dovervi esercitare in liberalità , e magnificenza . Ma franco , ed allegro involto nella vostra virtù , *(c)* che vi rende buono , ed amabile , e l'opere vostre ottime , e maravigliose per nostro sommo vantaggio v' apparecchiaste al Reggimento . Conosceste essere nostro bisogno oltre le forze d'un solo, benchè valente , perciò pigliati in vostro ajuto nelle cose di minor conto *(d)* uomini valorosi nemici della bugia , e dell' avarizia , delle leggi periti , e prudenti vi portaste a reggere la nostra Città.

Osservaste di classe in classe , e riandaste di schie-

ra

(a) *Reg. lib. 3. cap. 3. v. 9.*
(b(*Eccli. cap. 17. v. 14.*
(c) *Arist. Ethic. 2. cap. 5.*
(d) *Exod. cap. 18. v. 13. seqq.*

ra in ſchiera gli affari, ch' in gran mucchio il Pretorio attorniavano tutti in diſordine, tutti in iſtato cattivo; e per ſovvenirgli di ſollecito, e lungo ſoccorſo (*a*) v'appigliaſte ad una conſiderata riſoluzione d'incontrar' i pericoli, e ſoſtener le fatiche, dalle quali, chi non è logorato in vano aſpira al poſſeſſo della virtù. E quante fatiche, o Dio ſoſtenne il noſtro Rettore! ſiano pure ſtati difficoltoſi, e di malagevole impreſa quei mezzi, per quali doveva venirci la felicità, egli con animo coraggioſo, e magnanimo gli ha ſuperati, e noi reſi felici. Quattro ben ſolenni, e copioſe diſpenſe di vittuaglia ad un popolo numeroſo con una certa grandezza d'animo, e generoſo largimento oltre il coſtume approvano ogni più chiara lode, che dare io tenti alla ſua liberalità, e magnificenza. Non pagò gli altrui debiti, per quali un tale ſarebbe marcito nella prigione fra ceppi? Non gli reſtituì con tal foggia mai per addietro più ſtata in uſo la dolce libertà, che l'indiſcreto creditore tolta gli aveva?

Se alla ſua pazienza il favellar ſi rivolga, qual facondia non ſarà ſcarſa nell' encomiarla? Per più di quattro anni l'abbiamo veduto con animo fermo, & infaticabile ſempre applicato alle facende diverſe della carica di Podeſtà. Ma il toglierſi ſpeſſo al ſonno, non finire l'udienza, ſe non quando più non v'è chi la chieggia, l'andar rattenuto di tempo nel rinforzarſi col cibo, e dalla menſa

(a) *De Fortitudine ex cic. 2. de invent. de ejus partib. ex Thom. 2.2. q. 128. art. 1.*

dipartendoſi non ſu le piume adagiarſi , ma incontrare la noja di nuove conteſe , e fuor d'obligo della Carica . E pur' ei così fece . Chi puote ſoſferire ad ogn' ora il patire , e contendere di gente importuna mal' avvezza a ſpiegar con la voce ciò, che nell' animo tiene impreſſo , ſe non il noſtro Rettore ? Quante volte una tal ciurma nel furore di ſue bravate inavvertentemente ſdrucciolava preſſo che a dire vicendevole villania , ed egli ciò con animo paziente ſopportava , & uno ſguardo maeſtoſo , e ſovrano , ch' al riſpetto coſtrigne , era tutta la loro rampogna .

A due cagioni io attribuiſco il rifiuto della Pretura fatto da ben diecenove eletti . N' è la prima il periglio , a cui corre ognuno , che ad ottimo nel governo ſucceda col perdimento d'ogni ſperanza di poterlo pareggiare : n' è la ſeconda un' alta , e remota providenza , la quale a voi aveva riſſervata l' opera grande di noi là ri[illegible]re , onde la nimica fortuna , e l' altrui non curanza ci aveva gittati : Sotto gli occhj veggenti ſe gli dilungano le fatiche , e mentre attende un' invito al ripoſo , gli arriva nuova che a ſempre più travagliar s' apparecchi : ed eſſo ſtabile , e fermo proſeguiſce ſotto gl' incomodi con tanta lena , come nulla mai fatto aveſſe . Non ha diſcordato il principio dal mezzo , ne il mezzo dal fine nel così lungo reggimento , ma alle fatiche fu ſempre lo ſteſſo , ſempre freſco , ſempre vigoroſo . Qual prova maggiore di fortezza , e pazienza (oh come di mal' animo io figo il dito entro piaghe sì acerbe) che ſoſtenere con tanta

ſoſte-

ſofferenza ciò, che noi tutti affligeva, dico la morte d'un'amabile figlioletto, e l'infermità, ch'allungandoſi, e continuando oſtinata, e dei rimedj maggiore un'altro n'ha travagliato alla lunga coll'ECCELLENTISS. LUGREZIA CONSORTE, la quale adornando di nuove gemme, e d'oro finiſſimo la famiglia Contarini non v'è più chi le contenda la prima lode di ſaggia, d'umile, di pia, per tali diſavventure moſtrando un cuore bensì dolente, e pietoſo, non però mai atterrito; ne abbattuto. E già a maggior ferita ſi apparecchiava, ma o ferma ſperanza degl'uomini giuſti, o ſoccorſo del cielo, come ſpeſſo appaghi le voglie d'eſſi, e mai laſci andar vuoti i loro deſiri, e l'uno, e l'altra con ſommo voſtro piacere vedemmo in ſicura ſalute. O pazienza, o gran Reina (*a*) cui ſerve ogni coſa, & ogni coſa rechi ſotto tua ſignoria in chi mai più ti compiaceſti, che nel noſtro Rettore? con chi mai più volontieri aveſti ſoggiorno? a chi di ſervir, come a lui ti degnaſti? (*b*) E quando altri per aver gran coſe intrapreſe sì chiari rendeſti, come il noſtro Rettore per aver tanto ſoſtenuto? o uomo magnanimo, coraggioſo, forte, paziente.

Ma una tanta virtù non arrebbe lui fatto degno di lode alcuna, ſe ad eſſa non accoppiava (*c*) un ſevero ſtrignimento del più arrogante appetito, e degli altri movimenti importuni. Che una perſona fuggita al deſerto, o in ſtretta religione racchiuſa,

[a] *Caval. med. cor.*
[b] *Thom. 2. 2. q. 123. art. 6.*
[c] *De temperantia ex Ariſt. ethic. lib. 3. cap. 13. de ejus partib. ex Thom. 2. 2. q. 143. art. 1.*

sa , le cui vesti siano , o la propria pelle resa dura , ruvida , e rostigiosa per i disagi , o povero sacco di acute lane , e cilicio contesto , d'erbe nutrita , e di cenere , lontana da ogni occasione , da ogni delizia , abbia fida compagna una temperanza rigorosa , la conservi , e l'accresca , è maraviglia , poichè non v'è luogo , non v'è miseria , che vaglia spegnere ogni scintilla di quel fuoco , e di quell' alterigia , che si cova nell'umano composto . Ma ch' un dilicato Rettore fra le grandezze , e fra gli agi , in una Città , che di qualunque d'Italia sdegna star al disotto , serbi parcità , e temperamento nei cibi , si diletti solo in quello , che si conviene , si temperi da piaceri facendo forza a se stesso , e comandando ad ogn'affezione con perfetta signoria di ragione , oh questo sì , ch' è un capolavoro di vera virtù , e sorpassa ogni maraviglia ! Avete veduta , o cittadini , cosa mai così degna ? la porpora , il luogo, la gravità senza alcuna macchia , o bruttura , che talora sofferirono con tanta ingiuria . Di questo s'accorge ancor' egli , & un soverchio piacere , che gli ondeggia nell'animo per la vista del bene , di ciò lo fa andar allegro , e contento , non però creda alcuno , ch' in superbia ne salga : ogni suo giubilo , ogni sua gloria , e grandezza è dall' umiltà regolata . Quante volte con preghiere chiamato a sentir le sue lodi , ad udirle v'andava , per non esser tenuto superbo , o fastoso , ma pareva sempre gli andasse compagno come un certo pentimento d'aver ciò fatto , per cui sentiasi lodare , e come un dolore ,

re, perchè l'opere ſue ſtupende foſſero così conte.

Con quanta magnificenza, e grandezza di ſolenne apparato fu per la noſtra Città quattro volte condotto, come in trionfo. Uomini, e femmine con gran pompa di veſtimenti, e d'arredi s'affacciano ad ogn'uſcio ad ogni fineſtra. Non l'età, non il ſeſſo, non il lavoro ritiene alcuno ch'appagarſi non voglia di ſpettacolo così grato, e tutti buttano onore a lui paſſaggiero. La ſpeſſa turba, e la calca in ogni lato appar grande, ondeggia il popolo adorno in ſerie lunga ben più d'un miglio per le contrade, e in tanta moltitudine gli fa coda, e corteggio: ſpiano attentamente i fanciulli, e le donne la manſuetudine del ſuo volto, la maeſtà del veſtito: gli adulti gli danno omaggio, i vecchj l'onorano, tutti l'ammirano. Le ſtrade riſuonano del ſuo gran nome, riſpondono i poggi, ed un romore di trombe, e di ſquille empie, l'aria, e 'l contorno delle ſue lodi. E pure in tale grandezza, e in tanta gloria raffrena l'altezza dell'animo ſuo. Chi vide mai umiltà ſomigliante? In faccia del Signore a mano a mano col Santiſſimo de' Re *(a)* può andar cantando. Non andò mai gonfio di faſto il mio cuore, ne ſono ſtate orgoglioſe le mie pupille: non ho camminato nelle altezze, e tra le coſe ammirabili al di ſopra di me. Ho combattuti i miei penſieri ambizioſi, e non mi laſciai poſſedere dallo Spirito della grandezza, e della poſſanza.

O quante volte di lui fece prova una certa paſſio-

[a] *Pſal.* 130.

passione (*a*), che con più abbandonate redini nei pericoli ne trasporta, parlo dell'Ira, la quale niuna altra cosa è, ch'un movimento subito, e inconsiderato da sentita tristizia sospinto, il quale ogni ragion cacciata, e gli occhj della mente avendo di tenebre offuscati in ferventissimo furore accende l'anima nostra. Ma egli con quale costanza d'animo ributtò un' impeto così furioso. Ricchiamate voi, che m'udite alle vostre menti la sua clemenza piena di piacevolezza, la sua modestia, la sua parcità, che tennero strada sì piana, e lodevole fra il poco, ed il troppo, giacchè mi scorgete da nuovo drapello di virtù sopraggiunto, e vedete le magnifiche lodi ad una assennata prudenza dovute farmisi innanzi, ed inghiottirsi il mio dire.

S'impiegarono tutti gl'ingegni più chiari, e sublimi per far comparire l'essere vero, e porre in vista la viva immagine di tale virtù di tutte prima (*b*) di tutte guida, a tutte sopraintendente. Chi disse esser questa (*c*) un discernimento delle cose buone, e delle ree con elezione del bene, e fuggimento del male. Piacque ad altri chiamarla (*d*) scienza di quelle cose, che dee l'uomo appetire, o schifare. Ma al divino Platone, più che ad altro mi giova appigliarmi: (*e*) La prudenza, egli dice, è notizia del bene, e del male, dalla quale dirette le opere nostre a lodevole fine camminano, ne mai tor-

(a) *Bocc. nov. 33. 2.*
(b) *Plat. leg. dial. 3. circ. med.*
(c) *Arist Ethic. lib. 6. cap. 5.*
(d) *Aug. de lib. arb. lib. 1. n. 2. alias cap. 13.*
(e) *Plat. defin. sub. init. de ejus partib. Thom. 2. 2. q. 48. art. unic.*

torciono al male , valevole da ſe ſola a far gli uomini felici. L'ufizio di queſta voi divideſte, e partiſte dandone parte al governo di voi , e della voſtra famiglia , e parte al governo della noſtra Città . Della voſtra prudenza nel correggere voi , e la voſtra famiglia io non ſo ch' altro dire . Perchè Dio amò la voſtra famiglia v' ha fatto ſuo capo , e di quella poſto al governo . *(a)* Felici i voſtri figliuoli , i voſtri ſervi felici , felici i voſtri domeſtici , che ſono tutto giorno alla voſtra preſenza , aſcoltano il voſtro ſapere , e ſono dalla voſtra prudenza ammaeſtrati . Ma felici ancor noi d' un tanto bene partecipi . Poichè ſe noi ſi aſtegniamo da ciò che lorda l' umano operare è frutto queſto dei chiari eſempj , che di prudenza ci diede: ſe per via piana , e ch' a lode conduce n' è camminata noſtra fatica , la ſua prudenza le fu di ſcorta . Abbiamo appreſa la foggia di ſaviamente deliberare , e ſottilmente ſquadrare i mezzi, ch' alla fine ci portino nelle noſtre biſogne, la ſua prudenza ci fu maeſtra.

Da uomini diſſoluti con dolcezza di parole , e promeſſe o con romori , e minaccie ſono ſtate ſedotte, e diſonorate non ſo quali Vergini . *(b)* Fatto vaſo d' obbrobrio , e d' ignominia , ciò che fu vaſo d' onore e ſantificazione ; ſpogliate della loro gloria, e levata loro di ſopra il capo la corona, povere di quella bellezza *(c)* che ne pur Dio ad eſſe potrebbe reſtituire, per un tanto fallo ſempre il roſſore, ſem-

[a] *Reg. lib. 3. cap. 10. n. 8.*
[b] *Cypri. de bon. pudicit.*
[c] *Hieronym. Epiſt. tom. 1. Epiſt. ad Euſtoch. f. mi. 106. d. cum omnia poſſit Deus ſuſcitare Virginem non poteſt poſt ruinam.*

sempre il dolore, sempre la turbazione ne i lor visi appariva, ed esaminate non confessavano senza vergogna, e pentimento il loro eccesso. Erano come sotto chiave, e riposte queste succide schifezze, scorno, e vergogna del nome cristiano; e solo in quella parte apparivano, che bene non seppe coprire chi negl' atti publici le registrò. Mentre avvocati illustri, e per eloquenza mirabilmente facondi, pronti ad urtarsi come Draghi, e Leoni fino sopra un fallo di giuocolatore accusato stanno per versare dal petto sopra ciò il dotto arringo, un' editto improviso alla turba curiosa, purchè non chiamata, che agogna lo star presente, e l' udire, intima che si ritiri, e l' affare poco modesto s' esamina, e si conserva come in ripostiglio. Quando mai verecondia, e prudenza così bene s' unirono a produr frutto sì degno? O quante cose segnali di vostra prudenza io varco, e restano addietro per la mia scarsa memoria, che voi possedete così grande, e tenace fida, (*a*) tesoriera, e guardatrice di tutte le cose, che voi, o novellamente trovate avete per sottigliezza del vostro ingegno, o da altri comprese. La morale filosofia egli sa, egli pratica: le leggi tutte del Serenissimo Governo parto, e lavoro di tanti secoli, e di tanti prudenti, i giudicj sovrani più famosi, e migliori con quei fondamenti più fermi, e sicuri di senno, e sapienza, che gli servon d' appoggio Esso ha per lo senno a mente, e tutt' altro, ch' a savio Rettore abbisogna: la onde in ciò, che gli occorra, o nel giu-

(a) *Brun. lut. tes. lib. 1. cap. 16.*

giudicare, o nel provedere non mendica gli esempj, e i consiglj ma gli ha pronti, & illustri. Siano pure state di mole, lunghe, inviluppate le liti disputando gli avvocati su d'esse alla lunga, non che altri alla confusa, tutto nella sua mente, come in scrigno racchiuso, ordinatamente era disposto, onde ciò, che gli faceva di mestieri con facilità mirabile, e senza sbaglio traeva al tempo di proferire le giuste sentenze. Da una notizia, & intelligenza perfetta delle cose passate, e presenti raccoglieva agevolmente come un' antivedere degli avvenimenti, e come un conoscimento di ciò, che fare dovesse, o lasciare. Fu egualmente degna di lode l' invenzione dei veri mezzi, la disposizione di quelli, la giudiziosa circunspezione sopra d' essi, e la sollecita diligenza, e prestezza di ponergli in opera in tutti i luoghi, in tutti i tempi, in tutti gl' affari, con tutte le persone. Volubilità, e leggierezza mai lo smossero dalle mature sue rissoluzioni, e propositi. Applicò ogni cautela, ogni accortezza all' intrapresa di buon governo, e spianò ogni intoppo, che alla nostra felicità faceva contrasto. Nè pigrizia, nè lentezza, nè tiepidità, nè trascuraggine mai s' inframmise nel suo operare. Non v' è attenzione nè di padre di famiglia, nè di capitano d' esercito da potersi alla sua pareggiare. In questa il nostro Rettore non ha eguale, o compagno alcuno, questa è tutta sua. Se fu veduto passeggiare per le nostre contrade a ciò lo condusse non desio di recrearsi, ma il nostro maggior vantaggio, e sempre gli furono allato le sue divise,
il

il suo decoro, la sua maestà. Chi lo vide mai nei Teatri intertenersi aspettando, che gli porgessero solazzo, e piacere i buffoni, e giuocolatori? chi mi mostra, o il passatempo, o il diletto lodevole, e conveniente in cui fu solito compiacersi? Dopo gli affari, e le fatiche durate qual fu il ristoro, qual fu il conforto, ch'egli si prese? La sua recreazione fu il mutar fatica, e far passaggio dalla fine d'un' incomodo al principio d'un' altro. Era solito chiamar' ozio rivolgere le leggi, e statuti, maturare le sue sentenze, ruminando talvolta le ragioni sentite, talvolta rileggendo le carte, tenir sempre davanti, & esaminare leggendo il libro delle sue commissioni, spiare con attenzione i disordini, ch'il suo ajuto chiedessero, ripensando trovar' il modo di supplire al difetto delle stagioni. Et il frutto di queste recreazioni era la nostra felicità negli anni sterili, & infruttuosi: Quando videro gli nostri Avi sdegno di stelle nemiche accendendo col loro vigore d'ardente fuoco la terra senza pioggia, che la rinfreschi, rendere le messi aride, e secche, le stati povere, ed infeconde? Noi ciò abbiamo veduto. Ma nel tempo stesso ci mancò vettovaglia? Qual di fame, qual di carestia travaglio vi rattristò, o poverelli? In qual' anno, sotto qual Rettore foste in tanta copia di vitto forniti, o cittadini? chi vide continuar così allungo l'abbondanza di cibi nella nostra Città? Quando il vostro popolo fu così di grani, e di biade provveduto? O prudenza, o gran prudenza! di che stupore, di che maraviglia

non

non empie le menti, ch' in eſſa s' affiſſano? Il noſtro Rettore ſi laſcia addietro ogn' uno in prudenza, non v' è in queſta che ſe gli avvicini, come di Giuſtizia a tutti va ſuperiore.

E giunto ora il mio dire a tal parte, che non ſolo d' attenzione, ma di ſoccorſo abbiſogna da tutti voi, che m' udite. Quì io non ſo, ove mi volga, nè d' onde incomincj: mi mancano le parole per far degno diſcorſo intorno alla ſua Giuſtizia, nè voci io ritrovo, ch' a i beneficj, i quali da eſſa noi ricevemmo, poſſano eſſere eguali. Si dice eſſere la Giuſtizia *(a)* ferma, e perpetua volontà, che dà la ragione ſua a ciaſcuno conſervatrice dell' umana compagnia, e della comune utilità. Queſta non è parte di virtù *(b)* ma è tutte le virtù. Sono tutte l' altre come racchiuſe entro queſta, ſe dir non ſi vogliano membri di corpo così gentile, e maeſtoſo. Non è ſuo ufizio, come dell' altre, ſcacciar lunge da noi ogni male, ma eziandio tutta s' impiega, tutta s' affatica per ricolmarci di bene. Il che non potendole riuſcire ſenza incominciare dal Signor' Iddio, pone *(c)* la prima ſua cura, acciò da tutti ſia conoſciuta la ſua grandezza, la ſua maggioranza, gli ſia dato il ſuo culto; ſia mantenuta, e oſſervata la ſua ſanta legge *(d)* per trarre i popoli alla religione; e fare, che camminino nelle vie del Signore il Prin-

(a) *Juſt. inſt. lib. 1. t. 1. de juſt. & jur. De ejus partib. Thom. 2. 2. q. 79. art. 1. & quæſt. 80. art. 1.*
(b) *Theog. ver. ap. Ariſt. Ethic. lib. 5. cap. 3.*
(c) *Deuter. cap. 17. v. 18. 19. Reg. lib. 4. cap. 23. v. 2. 3.*
(d) *Boſſ. polit. par. 2. lib. 7. art. 3. prop. 11.*

cipe non può far cosa più efficace, ch'il dar buon' esempio. (a) Qual' è il Giudice del popolo, tali sono i di lui ministri, quale è il Rettore della Città, tali sono li cittadini. Quali esempj non ci diede il nostro Rettore di affetto pio, di pronto fervore, d'attento servigio verso Dio, e verso le cose sacre? Quante volte le sue orazioni, e famigliari colloquj con Dio furono cagione de' nostri divoti, & umili rivolgimenti verso lo stesso? Da chi apprendemmo nelle Chiese il riverire con atti pieni d' umiltà, e divozione le cose sante, & inginocchione con bassezza di spirito adorare il nostro Dio, come da lui? Si partiva dall'altare del suo piccolo tempio l'odor soave del sacrifizio offerto a Dio per mezzo del Sacerdote, & esso dalle labbra, e dal cuore mandava soavità di preghiere, che accopia accopia del sacrifizio entravano in Cielo a placare, e ringraziare il Signore. Ma dove io lascio un vostro fatto stupendo, e degno d'eterna memoria a prò della Religione.

La legge di Dio unico vostro bene, e di noi tutti vigoroso sostegno ha sempre ricevuti, e sofferti affronti indegni, e nefandi da alcuni suoi ribelli a noi frammischiati. Ma nel tempo or or corso da sua certa nemica più feroce, che tigre veniva più che mai insultata. Contro questa sì gran Reina, che splende di gemme, e d'oro sopra sedia sublime, a cui tanti imperj, tanti regni, e tante provincie si gloriano dar' omaggio, e tributo, ardiva la fiera bestia avventarsi, e con le sanne stracciare

il

[a] *Eccli. cap.* 10. *v.* 2.

il maeſtoſo veſtito , e graffiare , ahi ſpietatiſſimo moſtro ! la dilicata , e regia pelle . Ma dire io doveva , che queſta donna reale col crine ſparſo , & incolto, afflitta, povera, e doloroſa moſtrando a' ſuoi figliuoli i membri tutti piagati, e laceri per le ferite pareva diceſſe . Chi di voi figliuoli cariſſimi v' è che ajuto mi porga , o che mi conforti ? Eccomi ſpogliata di tanti ornamenti , data in diſpregio alla feccia del popolaccio . Chi debbo io chiamare in mio ſoccorſo, ſe quelli da me nutriti, e nel mio ſeno mantenuti più di me non curandoſi il vedermi ſtracciata , e ferita poco gl' affligge ? Fino a quando vorrete ch' io giaccia ſcherno di fiera così crudele? Mi aſſalta già già nelle viſcere, e mi ſquarcia le membra ? A chi debbo io fuggire? Ma s'io da voi mi dipparto , coſa più vi rimane di bene ? Non per queſto v'era chi intrapprendeſſe la ſua diffeſa , ne gli affliggeva uno ſpettacolo così obbrobrioſo , e compaſſionevole . Al veder voi comparire armato di valore , e di Giuſtizia cadde all' arrogante laſcivia ogni forza, ogni ardire , e nel ſuo albergo laſciato in abbandono vedemmo ritornare la modeſtia, la caſtità , la verecondia , voi loro daſte franchigia , con premj , e doni le manteneſte . Oh eſempio raro di Giuſtizia, di pietà, di religione di liberalità ! Oh eſempio degno d'eterna memoria , e meritevole d'eſſere da Sovrani imitato.

Io ſotto ſilenzio non devo paſſare quel grato effetto di porger' ajuto ad ogn' uno, che venne dalla dolcezza di voſtra mente benigna , il convenevole

onore, che dàre vi degnaste alle persone gravi, e mature, la gratitudine, e la memoria di ciò, che voi foste solito chiamare nostra cortesia, & era nostro dovere: la maniera soave, e la dolcezza, che alla benevolenza, & all' ammirazione costrigne tutti quelli, che con voi trattano, o parlano. Ma questa affabilità richiede, ch'io allarghi un poco il discorso. Non fecero guardia alle soglie dol nostro Rettore la paura, le minaccie, il timore; non stette dentro le stanze serrato, e racchiuso; non fu severo, e rigido di portamento all' uscire in publico, ne gl' erano accanto fasto, e superbia, ma quelli, che ad esso andavano egli con amore invitava, & incoraggiva, tutto lieto, e giocondo ragionava con essi, e nel sentirlo gioivano tutti d'allegrezza, e contento. Mai ad esso non s'accostò persona così tribolata, ne di affanni ripiena, che da lui non se ne partisse consolata, ed allegra. Io di me posso dire, che talor fatto degno del suo famigliare discorso mi sentiva d'una novella indicibil gioja tutta l'anima inondarmi, e spesso apparivano nel volto, nella faccia, negli occhj i segnali del giubilo a cui era l'anima angusto vaso. Quindi ebbe origine quell' amore steso, e allargato in tutti i nobili, in tutti i cittadini, in tutto il popolo, che vi fece chiamare non Rappresentante, non Podestà, ma padre, e pastore. Ne questi sono tutti i pregj della vostra Giustizia, giacchè in gran parte risplendono nei vostri giudicj.

E ufizio del Giudice (*a*) specchiandosi nelle leggi,

(a] *Deuter. cap. 1. v. 13. seqq. Just. inst. lib. 4. tit. 17.*

gi, e nelle consuetudini, senza riguardo a stato, o condizione di persone giudicare della roba, e della vita degli uomini. Ne s'ammette a tal grado (a) chi non sia bene di virtù provveduto; onde possa sottomettere l'iniquità benchè assistita dalla forza, e favore de potenti: Mi dica chi tiene memoria de' tempi addietro in qual tempo le nostre leggi furono accolte nel pretorio con tanto onore? In qual tempo furono con tanta attenzione osservate? chi meglio intese la mente occulta di esse, & il loro senso remoto? chi fu sempre del giuramento ricordevole come il nostro Rettore? chi suo pari nell'intendere le ragioni? Fossero nelle dispute involte sottigliezze, e cavilli, fossero gl'argomenti fallaci, e sofismi desto scoprì ogn' agguato, ne mai gli potero fasciar la mente. Non vi fu persona sì ardita, o ingegnosa, ch'osasse mettersi alla prova d'indurlo con mezzi a ciò fare, ch'al giusto meno si convenisse (b), il Tribunale a in modo mutato l'animo suo benigno, e piacevole, che le altrui lagrime, travaglj, e sciagure mai l'hanno potuto piegare, e il suo trattare cortese, & affabile s'è fatto severo, e ruvido fino co' grandi. Per aver' in favore le sue sentenze, altro non fu valevole, che la ragione. Non uno, non pochi, non molti di quella gran turba, a cui egli fu Giudice si lamentò di parzialità, o d'imperfezione di giustizia. Fino quelli, ch'impoverivano per le sue sentenze, le chiamavano giuste, ne molto si rattrista-

(a) *Eccl. cap. 7. v. 6.*
b) *Exod. cap. 23. v. 3. levit. cap. 19. v. 15.*

triſtavano , e pochi oſarono querelarſene al Principe , perchè le correggeſſe . Il vincitore lo ringraziava del bene a ſe fatto , e il ſoccombente non l'accuſava, ne di lui ſi doleva . Il tutto ha compoſto con giuſta miſura, al tutto ha provveduto. La povertà, e la miſeria appreſſo la ſua Giuſtizia è ſtata di forza eguale alla ricchezza, alla potenza, all' ambizione. Di tutti è ſtato rifugio, di tutti cuſtode, di tutti egual diffenſore, tutti ſiamo ſtati dalla ſteſſa ldgge ritenuti. Si può dire del ſuo governo ciò che d'altro ſta ſcritto nelle ſacre carte. *(a)* Tutta la noſtra terra ſotto il ſuo governo è ſtata in ripoſo. Egli ha cercato il bene de' ſuoi cittadini,& ad eſſi è ſtato di giubilo il vedere la gloria, e grandezza del loro Rettore. Ogn'uno ha coltivata in parte la propria terra, & eſſa ha prodotto i ſuoi frutti. I vecchj nelle piazze non hanno favellato, che dell' abbondanza , nella quale vivevano . La gioventù ha ſpeſſo ripoſato dalle fatiche, & ha preſo diletto cantar liete canzoni , e ſaltellar d' allegrezza . Egli ha ſcacciate le diſcordie, & ha ſtabilito la pace fra cittadini. Il popolo è viſſuto in gioja grande; ognuno ſotto la ſua vita , e ſotto il ſuo fico ſenza timore. Non vi fu, chi gli minacciaſſe: gli oppreſſori furono diſperſi. E ſtato protettore dei deboli, ha fatto oſſervare le leggi. Ha ſcacciati dalla terra i malvaggi, ha onorati i tempj, gli altari, e le coſe ſacre. *(b)* Mai s'è ſcoſtato dalla Giuſtizia, ha mantenuto il giuramento, e ſempre ha operato per il bene, e felicità del ſuo popolo. O raro eſempio di

(a(*Machab. lib.* 1. *cap.*14. *v.* 4. *ſeqq.*
(b) *Machab. ibi. v.* 35.

di virtù al ſecol noſtro così guaſto, e corrotto: O Rettor degno d'immortalità! così non poſſa umana malizia, ne malvaggia fortuna offendervi mai. Qual popolo, qual città, qual ſuddito non lo bramarà al ſuo governo? *(a)* ſia benedetto Dio Ottimo Maſſimo, ch'hà fatto il Cielo, e la Terra, & a noi ha dato un Rettore ſavio, dotto, continente, ſenſato, forte, prudente, giuſto, e d'ogni virtù poſſeditore. Ma non più Rettore, non più Padre, non più Difenſore vi debbo chiamare, ragion vuole, ſecondo il Filoſofo *(b)* ch' ogn' uno v'onori, che ogn' uno v'ammiri per glorioſiſſimo Eroe; poichè in voi ſono sì ſtrettamente raggruppate, le più difficili, e rare virtù, che vi rendono in ogni parte perfetto. Tutte v'attorniano, tutte v'adornano, tutte v'abbelliſcono. In tanta altezza ſublime con piena ſignoria di ragione comandate alle voſtre paſſioni, che tutte ubidienti ad eſſa ſoggiaciono, ne più ardiſcono fargli contraſto. Chi ci dà quanto baſti per dar ſegno di gratitudine, e ſodisfare alle tante obligazioni, ch'abbiamo con lui, e per onorare virtù così meritevoli? Non baſtano le noſtre ſoſtanze: il noſtro onore, la noſtra vita è premio inutile al noſtro benefattore. Parlaremo di lui, e raccontaremo le ſue virtù a tutte le genti. Creſciuti i noſtri Nipoti novellando con eſſi gli porremo innanzi a gl'occhj gl'eſempi di voſtra fortezza, quanto operaſte, quanto ſofferiſte per noi, come ſcacciaſte l'intemperanza, e ricchiamaſte la verecondia, come negli anni infruttuoſi ci riccolmaſte d'abbondanza. Queſta caſa diremo, queſto podere

(a) *Paraliſſ. lib. 2. cap. 2. v. 11. 12.*
(b) *Ariſt. Ethic. lib. 7. cap. 1.*

dere vello ferbò la fua giuftizia. Quì diremo foleva orare, là difpenfare limofina, quefta è la fala ove tanto patì di noja per le noftre liti. Da quella prigione cavò il povero debitore, e pagò i debiti d'effo. In quello fquittino parlò tante volte a noftro favore. Ch'altro noi far potiamo, ch'altro mai potiam dare. Non abbiamo trono, fopra cui farlo federe, a noi manca Diadema per fafciargli la fronte, e Scettro da ponergli in mano. O ben nate, e gloriofe anime de fuoi maggiori, di Luigi già viffuta alle cofe grandi, e fpecchio di ben matuta prudenza; di Gafparo già di grandiffima, & ottima parte delle fcienze migliori, e del buon governo maeftra; di Maffeo già fprezzatrice d'ogni cofa terrena, e fido rifugio d'ogni criftiana virtù, ora tutte feliciffime in feno a Dio di qual gioja ripiene offervate il voftro Nipote dalle voftre veftigie mai dippartendofi imprimere orme così luminofe nella via, ch'a gloria conduce? Voi porgetegli ajuto, acciò non l'opprima pefo sì grave di tante virtuofe operazioni, e fate, che noi lo veggiamo ricompenfato di quei beneficj, a quali noi non abbiamo guiderdone. Voi pregate il Signore a non fpogliare queft' anima eroica del fuo velo terreno, fe non dopo foverchia vecchiezza, e fate che non venga a cignerfi le tempia di quella palma, e corona, che gl'è preparata fe non dopo ch'egli abbia ben raffodati nella virtù i fuoi figliuoli, e veduti a piedi della fua Republica allargata da un mare all'altro i fuoi nimici, & effa grande, forte, invincibile.

I L F I N E.

Per l'inondazione accaduta ne' giorni della ſtampa; aggiunta alla pagina VIII. riga 29. dopo la parola vigoroſo.

Non fu la ſua fatica, e d'altri pochi valoroſi l'unico voſtro conforto, o poveri Cittadini, nell' ultima voſtra miſeria, e nella gran piaga da noi tutti riportata su la fine del ſuo reggimento, allora quando il noſtro fiume gonfio furioſamente inondando con urto ruinoſo minacciava svellere la noſtra Città? Già ſcorrendo l'acque ſtruggitrici per tutte le contrade con furia, e con impeto ſi lanciano contra ogni caſa, ogni albergo, ogni tempio. I poveri abitatori non hanno cuore, nè ingegno per ajutarſi. Tutti squallidi, pauroſi, e tremanti del primo colore, della prima forza, e virtù più nulla ritengono. Si crede (ahi coſe compaſſionevoli, e da non ramentarſene ſenza pianto, e dolore) fortuna, e merito grande da' poveri Sacerdoti, e dalle ſacre Vergini il laſciare in abbandono i loro chioſtri, gli altari, le coſe ſante. Deh Angioli de' ſacri Tempj cuſtodi difendete almen voi dalle lordure, e dal fango l' auguſto ſoglio, ſopra cui il voſtro Dio ſi ripoſa. Altri, ed oh quanti ſono, d' intorno a' quali l' acqua allagando impediſce loro l' uſcita dalle abitazioni aſſediate, oſſervano con animo fiacco, ed abbattuto per li ſpeſſi colpi dell' onde cader i muri più ſaldi, e gagliardi, ruinare gli alberghi facendo miſero ſcempio de gli abitanti. Vedono la forza, e il furore dell' acqua cacciandoſi dall' una

par-

parte de gli edificj farsi strada ruinosa per mezzo d'esfsi, ed uscirne dall'altra portando con rapida confusione muri, pareti, e cadaveri. Mirano (ahi, che l'animo si sgomenta a pensarlo, e se ne fugge, nè la lingua è valevole a ciò ridire) l'inevitabil pericolo sempre più ad essi appressarsi, e sentendo con ispasimo i corpi loro dall' acqua cingersi, e raffredarsi, ed il terreno sotto i piedi tremante, l'aria di stride, di sospiri, e lamenti, e se stessi di paura riempiono. Nella faccia, e ne gli occhi de' poverelli apparisce scolpita l'immagine di morte, nè altro di vita sentono, che la fame, la quale i debili spiriti a poco a poco distruggendo, impedisce loro con quel poco avanzo di voce, ch' ancora ritengono altrui raccomandarsi, e chieder soccorso. Fratanto nel mezzo di così spaventevole, ed orribilissimo spettacolo cosa fa il nostro Rettore? Più degli altri, che di se stesso ricordevole, e sollecito in ogni parte s'aggira, tutti incoraggisce, tutti soccorre, a tutti provede sempre in moto, sempre in fatica, sempre forte, sempre paziente, a tutti giovevole. Ma in quale rara occasione d'opera illustre non volle esserne a parte, e molti col suo esempio invitando meritarsi la più chiara lode? All'uscire di questo luogo quì, dove altri ravvivando gran parte del vero sepolto, e gran parte di nuovo scavandone con tanto di studio, e di attenzione, a nostra gloria, e vantaggio erge, e consacra tempio glorioso alla verità, io mostrarovvi col dito quanta parte del bel lavoro

im-

imperfetto ſarà compiuta dal noſtro Rettore; per le grandi intrapreſe non meno liberale, che forte, e paziente.

Errori più notabili cagionati dalla fretta.

	ERRORE.	CORREGGI.
Pag. 8	patire	piatire
Pag. 13	correggere	reggere
Pag. 13	ſi	ci
Pag. 16	voſtro	noſtro
Pag. 18	voſtro	noſtro
Pag. 20	dol	del
Pag. 22	ldgge	legge
Pag. 22	parte	pace
Pag. 22	vita	vite
Pag. 23	(a) Paraliſſ.	Paralip.
Pag. 24	matuta	matura